

GLI UMBRI 5.

Collana diretta da SANDRO ALLEGRINI

La collana nasce per rendere omaggio a personaggi, nati e vissuti in Umbria, distintisi nelle rispettive attività. A quanti hanno operato con impegno e rigore, contribuendo a marcare caratteristiche specifiche e valori di storia, arte, cultura e tradizione. Può anche trattarsi di figure non necessariamente famose, ma comunque meritevoli di essere presentate al grosso pubblico. I volumi raccolgono autobiografie e biografie, corredate di documentazioni, testimonianze, immagini, storie. Eventuali DVD allegati riportano filmati, interviste, musiche, contenuti interattivi, backstage, elementi utili a far conoscere i protagonisti nella loro completezza. Le genti umbre sono le sole a saper vivere il misticismo della loro terra, insieme alla libertà della loro intelligenza e all'asciuttezza della propria natura. Custodi operosi di quanto hanno ereditato dai loro padri, pronti a trasmettere quei valori morali e quei beni che da loro hanno ricevuto. Sempre disponibili ad ampliare i propri e gli altrui orizzonti con coraggio e creatività.

SANDRO ALLEGRINI

ALFIERO TOPPETTI

UNA SPALLA PER AMICO

*Testimonianze di
Fabio Meelli e Massimiliano Castellani*

Morlacchi Editore

Con il contributo di



Progetto grafico, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Isbn/Ean: 978-88-9392-027-8

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di ottobre 2018 presso la tipografia “Digital Print – Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

INDICE

<i>PERCHÉ QUESTO LIBRO. ALFIERO TOPPETTI, OVVERO DELL'AMICIZIA</i>	7
I. UNA PASSIONE CHE VIENE DA LONTANO	11
II. L'INCONTRO CON PUPI AVATI	21
III. INCREDIBILE RAFFAELLA	29
IV. LINO, CARMEN E... GLI ALTRI	35
V. L'AVVENTURA IN CELLULOIDE	53
VI. ALFIERO È FIERO, OGGI E... DOMANI	75
<i>TESTIMONIANZE</i>	101
<i>RITRATTI</i>	109

PERCHÉ QUESTO LIBRO

ALFIERO TOPPETTI, OVVERO DELL'AMICIZIA

Ho immediatamente aderito alla richiesta di inserire nella collana “Umbri” questa biografia di Alfiero Toppetti. E mi sono divertito a scriverla.

Così come, accanto alla macrostoria esiste la microstoria, a fianco delle biografie dei grandi ha diritto di cittadinanza anche il racconto della vita di personaggi non eccezionali, ma meritevoli d'interesse. Certamente sul piano artistico, nondimeno sul versante umano.

Il mondo dello spettacolo è pieno di figure di contorno. Così come nel ciclismo occorre il gregario, o lo sparring partner nel pugilato, così nel cinema o nel varietà sono indispensabili le “spalle”.

Intendiamoci: sono esistite spalle “di lusso”, ossia grandi attori che si facevano piccoli per assecondare il successo dei protagonisti. Cosa sarebbe stato Totò senza Mario Castellani o Carlo Croccolo, Agostino Salvietti, Enzo Turco, Pietro De Vico, Luigi Pavese? Spalle preparate, complici, artisti veri... molto più che una presenza occasionale, ma artisti di razza, disposti a mettersi a disposizione.

Ecco: Toppetti è stato e resta una spalla in tono minore, un attore di contorno che sa fare tutto e

niente. Ma anche uno che, messo alle strette, sa vincere l'innata timidezza e cerca di cavarsela.

Insomma: uno che fa di necessità virtù e, magari col cuore in gola, si butta alla disperata. È esemplare, in questo senso, quanto accaduto a “Domenica In” con Raffaella Carrà che lo mise alla prova per spremere il succo. L'esperimento andò magnificamente e gli fruttò il debutto con Corbucci sul grande schermo, con quello che resta il suo film più importante: *Poveri ma ricchi* con Pozzetto e la Dellerà.

La disponibilità umana e professionale di Toppetti ne hanno fatto l'amico di tutti. Già come dipendente della Usl, era coccolato dai colleghi, che magari ironizzavano sulle sue aspettative artistiche, ma poi ne assecondavano il percorso, condividendone i successi.

La popolarità televisiva ha fornito grandi soddisfazioni e, a distanza di anni, ancora la gente lo riconosce e lo saluta con simpatia.

Toppetti è una persona perbene e non si è mai montato la testa. La scelta di cimentarsi nello spettacolo muove da un'aspirazione adolescenziale: quel mondo dorato dei cantanti e dei divi esercitava su di lui un fascino e un interesse straordinari.

La propensione artistica l'ha coltivata con tenacia. Poi ci si è messo il caso – come può sempre accadere nella vita di ognuno – a fornirgli l'occasione di una svolta.

Sebbene con qualche incertezza o timore (lasciare il certo per l'incerto, affrontare un ambiente sconosciuto) Alfiero ci si è speso con impegno.

Oggi, a tracciare il resoconto di un'avventura artistica, sono molte le poste di bilancio da scrivere nella fincatura dei profitti. Innanzi tutto, una popolarità che discende dalla sua innata simpatia: quel sorriso a 32 denti, quel tono sempre signorile e garbato. Oltre a quella tenacia, quella disponibi-

lità assoluta e incondizionata a mettersi a disposizione. Virtù che, in tempi di presunzione e autoreferenzialità, non sono di poco conto.

Insomma: si direbbe che Toppetti è l'uomo della porta accanto, l'amico degli amici. Perché nel suo animo gentile è salda la consapevolezza che l'amicizia raddoppia le gioie e divide i dolori a metà.

Ad essere sinceri, la frequentazione di Toppetti per scrivere questo libro credo abbia comportato, per entrambi, l'acquisizione di un amico in più. E vi pare poco?

Sandro Allegrini



Alfiero tra i genitori.

*A Pupi, Raffaella e Franco Mariotti,
maestri d'arte e di vita*



La prima volta in palcoscenico.

I. UNA PASSIONE CHE VIENE DA LONTANO

Alfiero Toppetti nasce, a Palazzo di Assisi, il 20 luglio 1941 (in casa, come d'uso all'epoca) da Carlo, assisiatese, e da Rosa Malfagia, perugina. Verrà presto affiancato dal fratello Bruno e dalla sorella Maria.

Giunto al termine della scuola elementare, frequentava la quinta classe e non era affatto un *enfant prodige*. Appariva, anzi, come un ragazzino normalissimo, perfino un po' timido. Ma nelle sue vene scorreva sangue d'artista che ispirava una sincera vocazione al ballo e ad ogni forma di spettacolo.

Racconta oggi Toppetti: "Ero avidissimo delle trasmissioni della radio. Amavo soprattutto le canzoni che imparavo e ripetevo con soddisfazione. Adoravo specialmente il Festival di Sanremo (prima edizione 29-31 gennaio 1951: Alfiero aveva allora dieci anni, ndr). Mi piaceva immaginarmi su quel palcoscenico eseguire i motivi in voga. Mi affascinava quell'ambiente che intuivo elegante ed esclusivo, sebbene – non essendoci ancora la televisione – tutto fosse frutto della mia immaginazione. La raffinatezza dei presentatori, Nunzio Filogamo su tutti, la presenza dell'orchestra Fragna o Angelini, le voci della Pizzi, di Achille Togliani, del Duo Fasano, mi esaltavano".

E aggiunge: "Mentre il babbo era più comprensivo e tollerante, la mamma non vedeva di buon occhio questa mia passione: ha sempre pensato che il mondo dello spettacolo fosse roba da guitti, mestiere da morti di fame. Non riusciva a immaginare che quello potesse essere un lavoro serio e redditizio. Non mi ha mai assecondato, nemmeno quando quella di attore/presentatore è diventata la mia professione".

L'insegnante di quinta aveva preparato il saggio di fine anno, destinato non solo a mostrare la disinvoltura dei propri alunni, ma anche a proporsi in sintonia con quel clima di ripresa che aleggiava nell'aria. Un Paese che usciva dalla guerra, con le ferite ancora aperte e una perdurante crisi economica, ma animato dalla forza della speranza e dalla fierezza dei progetti per una vita che sapesse offrire qualcosa di più e di meglio, mirando al superamento delle sofferenze che il conflitto aveva inferito alla popolazione.

La giovane maestra, Maria Luisa Lanfaloni, un'autentica appassionata di musica, d'arte, di teatro, era portata ad assecondare le velleità artistiche dei bambini. Fra di essi Alfiero che non esitò ad esibirsi in una rutilante tarantella, con la compa-

gnetta Maria Teresa Biagetti. Fece un figurone, per la disinvoltura con la quale seppe muovere la sua elegante figura. D'altronde, il costume che la maestra gli aveva rimediato era uno sballo: pantalone con la banda laterale e la fuscacca, corpetto, fazzoletto di raso al collo, tamburello ritmicamente agitato. Anche la bambina era graziosa e abbigliata in modo acconcio: gonna larga a fiori, grembiule, corpetto, camicia con maniche a sbuffo, fazzoletto e grande fiore in testa.

“Al termine dell'esibizione – ricorda Alfiero – il pubblico lanciò sul palcoscenico qualche caramella Rossana, una delle migliori della Perugia. La mia ballerina, Maria Teresa, si chinò per raccogliergliene qualcuna, tanto era il desiderio di farne bottino, prima che sopraggiungesse la baraonda di altri ragazzini. La trattenni con forza per evitare che si chinasse, rinunciando all'applauso e fornendo agli spettatori un'immagine infantile e poco dignitosa. Già allora capivo che il pubblico andava rispettato. Ed è stato un principio al quale mi attengo e cui non ho mai derogato, in qualunque campo dello spettacolo, specialmente quando lavoro dal vivo”.

Ecco una precisa anticipazione di quell'etica da attore professionista che avrebbe poi connotato lo stile di Alfiero.

Maggio declinava e fu quella l'ultima occasione in cui le tavole del teatro Metastasio ebbero la sorte di essere calcate. Difatti, qualche settimana dopo, del Metastasio sarebbero rimaste solo le macerie della demolizione.

Si può forse affermare che quella prima esperienza abbia fornito carburante alle aspirazioni, se non alle velleità artistiche di Toppetti, costituendo, per così dire, un'occasione di incoraggiamento

a una persona dal carattere insicuro. Dopo le medie, dalle quali esce senza lode né infamia, Alfiero s'iscrive all'Istituto tecnico per ragionieri in Assisi e si diploma. Dopo di che intraprende vari lavoretti, sempre temporanei, oltre che di scarsa soddisfazione economica.

Una buona esperienza è quella che matura in un triennio di permanenza in Svizzera, presso la General Motors Suisse, a Biel/Bienne, la patria della Swatch, della Rolex, dell'Omega, della Tissot, e di altre grandi aziende orologiere. Qui Alfiero ha modo di esercitarsi nella lingua francese, finora appresa in modo scolastico. Ma la nostalgia e il richiamo della provincia lo riportano a Palazzo.

Intanto coltiva il teatro, sebbene in modo incerto. È membro attivo della compagnia “Le parti”, ma le “parti” predilette sono quelle che richiedono poco apprendimento mnemonico. Dice ai compagni: “Fatemi parlare il meno possibile. Mi basta entrare, attraversare il palcoscenico, farmi vedere, anche senza battute o riducendole al minimo”. Lo soprannominavano “l'uomo con la valigia”, proprio per una fugace apparizione, muta, che ebbe a proporre in tale veste. Ma, acquisita sicurezza, Alfiero non disdegnerà di partecipare a rappresentazioni medievali che vedranno la Compagnia in tournée in Germania, in Francia e perfino negli Usa col “Centro Studi assisano” e “Compagnia della mazzetta” di San Vetturino. La presenza negli Usa è legata al Columbus Day, l'anno in cui era madrina Sofia Loren. La Compagnia si esibì nella sede dell'Università ospitante.

Qualcuno maligna che fosse allora (e sia oggi) dotato di scarse risorse mnemoniche, circostanza che Alfiero non nega. Ma il fatto è che lui preferisce valersi specialmente dell'improvvisazione.

D'altronde, la capacità di adattamento all'imprevisto costituirà proprio la sua dote migliore, specialmente apprezzata dalla Carrà che si diventerà a metterlo in gioco *ex abrupto* per saggiarne la freschezza, qualità che Alfiero possiede inequivocabilmente.

La Compagnia "Le parti" mette in scena un lavoro all'anno e si esibisce sotto la guida di Giancarlo Filippucci e Carlo Angeletti. L'esperienza si dipana per una decina d'anni.

Intanto, Alfiero ha vinto un concorso pubblico come impiegato alla Usl. Circostanza che varrà a fornirgli tranquillità e sicurezza economica, consentendogli di dedicarsi a impegni gratificanti nel mondo dello spettacolo.

Per acquisire padronanza scenica e dotarsi di strumenti di base, frequenta – negli anni '80 – la scuola di dizione e recitazione di Antonio Calenda, prestigioso e prolifico regista, versato tanto nella messa in scena di classici del teatro greco quanto in quella di opere contemporanee. Stringe un rapporto affettuoso col Maestro che va a prendere e riaccompagna alla stazione, ricevendone affetto e gratitudine. Di una cinquantina di iscritti al corso, molti si ritirano. Ma non lui! Consegue così un titolo idoneo alla docenza di "Animazione teatrale", allora spendibile nella scuola per le attività integrative o LAC (Libere Attività Complementari). Ma non prova alcun interesse verso questo tipo di lavoro. Insieme al teatro, coltiva la passione per il giornalismo e, in questo ambito, collabora con monsignor Elio Bromuri, direttore del settimanale diocesano "La Voce". Alfiero invia dunque, dalla città serafica, piccole corrispondenze molto apprezzate. Il patentino da giornalista pubblicitario gli consente di corrispondere alla ri-

chiesta dell'editore Francesco Fornari che ha fondato TEF, un'emittente locale dotata di un buon seguito in tutta la regione e oltre. Fornari fatica non poco a convincere un riluttante interlocutore, sospeso tra la voglia di apparire e il timore di non essere all'altezza. Alfiero finalmente acconsente e realizza qualche servizio con la troupe di un solo operatore che gli viene mandato da Perugia.

Sarà proprio l'assenso alla richiesta di Fornari a segnare una svolta nella vita di Alfiero. Una di quelle occasioni che, sebbene non cercate, si presentano una sola volta e segnano indelebilmente un destino.



Saggio di V elementare.